

tera è in data di Urbino del 1511, e sapendosi che quel Cardinale frequentando quella Corte soggiornò anche in Pesaro, dovea ben essere informato per isfuggire la taccia di adulazione.

Ma per parlare più particolarmente di alcuni dei Soggetti illustri di questa casa, rammenterò di nuovo *Valerio*, approfittando delle scoperte fatte su di lui posteriormente alle cose stampate nel Vol. I., e delle notizie avute dal prelodato sig. Marco Procacci.

1. VALERIO SUPERCHIO

Figlio di Jacopo di ser Orlandino, e di Barbara Sinibaldi, oltre essere stato filosofo, medico ed oratore chiarissimo, fu anche buon poeta latino. Ho già detto (p. 55. Vol. I.), che per merito dell'eloquenza sua il Collegio de' Medici fu liberato dalla tassa che gli si voleva imporre. Ecco come ne parla il Sanuto presente al fatto (*Diarii*, vol. xxxiv. p. 209. 210.) « Adi 23 giugno 1523 dapoì disnar fo pregadi per la terra per lezer lettere, et etiam intrar su la materia di medici phisici utrum debbano esser tansadi e contribuir a le angarie ovvero non atento una volta per parte presa in pregadi fono assolti di decime con questo pagano il miedego in armada al capitano zeneral, et in campo al proveditor zeneral. Et poi fato venir li medici suso videlicet tre di loro et medico *Valerio* da *Pesaro* uno di ditti ando in renga 'et parlo fo molto longo mostrando non doveano esser tanxadi etc. li rispose g. Alvise Badoer q. g. Rigo avochato fiscal dicendo doveano esser tanxadi per la industria etc. Et mandati fuora, fu posto per tutto il colegio, che diti medici colegiadi non siano molestadi dali 20 savii sopra le tanse, ma debano continuar ut in parte. ayute 125. 46. 13 ». Per questo arringo fu esaltato anche dal Bembo in una sua latina lettera a Giambatista Fedeli (*Bembo Op.* vol. IV. p. 226). In quanto poi alla poesia da *Valerio* coltivata, oltre la testimonianza che ne fa il Bembo citato, ed il Giraldo nel Dialogo I. *De poet. sui temp.* p. 39, ed oltre alle cose che ho ricordate nel vol. I., non è qui ad ommettersi, che nell'*Ovidio* a spese di Lucantonio Giunta fiorentino impresso da Matteo Capcasa di Parma nel 1489, che per esser poco comune è poco conosciuto, vi è una sua lettera a Giovanni Sforza sopra la correzione delle stampe. Dopo la lettera vi è una sua bella elegia, in cui duolsi che i barbari vogliano morte con *Ovidio* le sue opere, che principia così :

Si miseri in fausto doloistis vatis amore
Dopo l' elegia avvenne un' altra di Mauro Ugerio mantovano sopra l'anima di *Ovidio* trasmigrata in quella di *Valerio*, la quale così comincia :

Quis neget in varias animas transfundere formas ?

Che coltivasse poi anche la poesia italiana ce ne assicura *Apostolo Zeno*, il quale in un suo codice mss. in 4. intitolato: *Rime di diversi*, trovò un sonetto che comincia così: *Non seran sempre ingrata i tuoi crin d'oro*: e che mandò al suo amico *Olivieri* (*Lett. ined. di Ap. Zeno ad Ann. degli abati Olivieri* dei 7 aprile 1742). Questo stesso sonetto trovasi oggidì nel Cod. Marciano cart. intitolato: *Rime di diversi* a p. 63. (classe IX. num. 203. secolo XVI.). Un bell' epigramma, in sua laude, del celebre *Girolamo Amalteo* leggesi a p. 42. del libro *Trium fratrum Amaltheorum carmina*. Venetiis 1627. 8., e nelle *Delic. Poetar.* raccolte dal Grutero P. I. p. 72. = In sua lode parimente ridondano le seguenti parole di *Girolamo Avanzo veronese* . . . *Valerius Superchius Pisaurensis . . . praeter medendi scientiam, prudentiam et felicitatem qua eminet, coeteras etiam doctrinas adeo complexus est ut eum polhystorem Padua consuevit nuncupare* (*Lydii Catti Opuscula*. Venetiis 1502. in epist. dedic.) ed anche le seguenti di *Stefano Piazzone* da Asola, il quale tenendo alla sua scuola di umanità *Iacopo Superchi figlio di Aurelio* nominato nell' epigrafe diceva: *Accede et tu Iacobe Superchi ad haec nostra praeexercitamenta ne cognomini tuae familiae quod in se quandam excellentiam continet, defecisse videaris; ad quod te non parum adhortari debet et Aurelius pater vir in utroque jure peritissimus, et Valerius patruus tuus non minus bene dicendi quam bene medendi peritissimus, et Hieronymus patruelis tuus, qui, ut etiam tu ex optima arbore natus fructus suavissimos, ut indole sua prae se jam fert, cito ferre incipiet.* (*Compendium Rhetorices* in praef. Venet. 1526. 4.). *Valerio*, come ho detto nel primo volume, ebbe in moglie *Pellegrina Avanzo* figlia di *Luigi*, cittadino veneziano, da cui ebbe diversi figli, cioè *Girolamo*, *Tiberio*, *Alessandro* ed *Ascanio*, oltre quattro femmine. Di *Girolamo* parleremo in seguito; *Tiberio* seguì la professione del padre, e come tale lo si vede in un atto, ossia diploma di Laurea medica che riportò *Gio. Battista Cuccino* o *Coccino* di *Pesaro* nel 1549 dal Collegio Fisico di Vene-